

## POPOLI DELLA NOSTRA TERRA

*Parla il docente  
che ritiene  
che l'etrusco  
non sia affatto  
una lingua  
incomprensibile*

**MARCO NUCCI**

**Massimo Pittau** è uno dei massimi esperti di lingua etrusca, autore del fondamentale *Dizionario della Lingua Etrusca* (Sassari 2005, Libreria Koinè). Nuorese di origine, professore alla facoltà di lettere dell'Università di Sassari, si è formato all'Università di Torino, dove si è laureato con una tesi su Il dialetto di Nùoro. Ha conseguito successivamente un'altra laurea all'Università di Cagliari, con una tesi su Il valore educativo delle lingue classiche e si è perfezionato a Firenze, seguendo i corsi di **Carlo Battisti**, **Giacomo Devoto** e **Bruno Migliorini**. Dal 1971 tiene la cattedra in linguistica sarda.

Nei molti libri, saggi e nelle interviste rilasciate, Pittau ha sempre sostenuto la tesi secondo la quale l'etrusco non sia affatto una lingua incomprensibile e che i progressi fatti negli ultimi cinquant'anni nella conoscenza di questo antico idioma permettano la decifrazione di molti documenti e iscrizioni. Pittau ha rivolto la sua attenzione e i suoi studi anche a reperti rinvenuti nella Piana Fiorentina. E' a questo studioso che si deve la più recente decifrazione del Cippo di Capalle. Questa reperto marmoreo, alto circa 1,40 metri, conosciuto fin dal Cinquecento e rinvenuto erratico in località Confini, era entrato a far parte nella collezione di **Giovanni Gaetano Antinori**, nel palazzo in via de' Seragli, oggi di proprietà della famiglia **Aldobrandini**. Si tratta di un cippo di tipo sepolcrale probabilmente del VI secolo a.C. Scrive **Alessandro Monti** (*Il Cippo ritrovato*, Microstoria N. 39, gennaio-febbraio 2005): "Come le steli, i cippi etruschi rivestivano la funzione di segnapoli funerari, indicando le sepolture di ricchi personaggi: ma se la stele aveva una funzione più strettamente commemorativa, il cippo, con la sua forma inequivocabilmente fallica, univa la funzione di segnapoli funebre, a quella di 'albero della vita', simbolo della forza procreatrice dell'uomo, condizione indispensabile per la continuità della vita dopo la morte". La particolarità



IL VERO LARIS PULENAS Una statua rappresentante l'aruspice citato nell'iscrizione studiata da Pittau. A lato: un antico cippo

# Etruschi: i misteri della lingua dei morti

del reperto sono le due scritte verticali, delle quali per secoli si è ignorato il significato. Massimo Pittau, partendo dalla trascrizione "vilianas mi aviles ana lupuku ri/-.....-..... apirasi", ha tradotto le due scritte nella seguente frase: "Io (sono) di Aulo Viliano egli è morto all'età ..... in aprile". Questa interpretazione, attesta l'importanza della famiglia dei Viliani nella società etrusca che si era sviluppata nella Piana Fiorentina, sottolineata dall'imponenza dello stesso cippo, che prima della scoperta del sito etrusco di Gonfienti, rappresentava l'unica testimonianza dell'antico popolo presente in zona. Nella sua battaglia quotidiana contro gli enigmi della lingua etrusca Pittau ha potuto confrontarsi con centinaia di iscrizioni simili a quella del cippo campigiano, studi che so-

*Dal cippo di  
Capalle all'elogio  
funebre di Laris  
Pulenas nel  
lavoro del grande  
etruscologo  
Massimo Pittau*

no in parte confluiti nei vocabolari e nelle raccolte di traduzioni e commenti. Pittau non poteva non confrontarsi con uno dei più affascinanti documenti della lingua etrusca, conosciuto come *l'Elogio funebre*

di *Laris Pulenas*, una lunga iscrizione scolpita su un sarcofago conservato al museo di Tarquinia e ritornato ultimamente agli onori delle cronache, per aver ispirato la rappresentazione teatrale *Laris Pulenas*, messa in scena dal gruppo teatrale pratese La Baracca. Alcuni illustri etruscologi, tra i quali **Pallottino** e **Trombetti**, erano riusciti a tradurre solo le formule iniziali del lungo testo composto da 9 righe e 60 vocaboli. Pittau è invece riuscito a dare un'interpretazione completa dell'iscrizione: vissuto probabilmente a cavallo tra il III e il II secolo a.C., *Laris Pulenas* era stato aruspice e locumone di Tarquinia introducendo i ludi di Catha (divinità femminile del sole) e il culto levantino di Bacco. Nell'ultima parte dell'iscrizione, seconda la traduzione data da Pittau, si fa cenno alla confederazione etrusca ed ad un incarico che lo stesso Laris avrebbe ricoperto all'interno di essa. Insomma, anche nel caso dell'*Elogio funebre di Laris Pulenas*, il lavoro di Massimo Pittau, basato sulla comparazione, l'interpretazione storica, lo studio strutturale delle famiglie etimologiche e grammaticali, ha dimostrato che l'etrusco non è più da considerarsi una lingua incomprensibile: "Che l'etrusco non possa essere ritenuto una lingua del tutto sconosciuta, cioè un totale 'mistero', - dice lo stesso Pittau in un'intervista rilasciata a **Paolo Campidori** per *Microstoria* (*La lingua etrusca non è un mistero*, *Microstoria* N° 53, luglio-settembre 2007) - è dimostrato dal fatto che ormai abbiamo circa 11 mila iscrizioni etrusche, che in massima parte risultano ormai tradotte e comprese".

*Laris Pulenas  
era stato aruspice  
e locumone  
di Tarquinia  
introducendo  
i ludi di Cathas*



## Laris Pulenas, un dramma etrusco

*A Poggio Castiglioni una suggestiva rappresentazione teatrale dedicata all'antico popolo*

Empietà, adesione al culto di Bacco, attività sovversive antiromane: non sono ore facili quelle che sta vivendo *Laris Pulenas*, aruspice etrusco di chiara fama, indovino prediletto dai potenti di Roma e ora in disgrazia, messo agli arresti domiciliari per volontà del Senato. Le accuse sono molto pesanti: Laris avrebbe detto che l'arte della divinazione è una falsità e che Roma sta mirando all'egemonia sulle città etrusche. A raccontare questa storia non sono testi antichi e iscrizioni, ma il dramma messo in scena dalla gruppo teatrale la Baracca di Prato, che ha voluto presentare l'anteprima del dramma in due atti intitolato *Laris Pulenas*, nella splendida cornice della spianata di Poggio Castiglioni, la collina che sovrasta la località di Travalle a Calenzano. La rappresentazione che si è svolta l'8 luglio nell'anfiteatro allestito dai volontari del Cai, dall'associazione Camars, da Narnalinsieme, dall'associazione Arteria Caffè degli Artisti e dal Comitato Città Etrusca sul Bisenzio, ha regalato ai molti presenti, oltre ad uno spettacolo teatrale di ottimo livello, un momento di riflessione su molti dei temi che ruotano intorno alla recente riscoperta della cultura e delle tradizioni etrusche, temi che per la gente del luogo assumono particolare rilievo in relazione alle tormentate vicende della città etrusca di Gonfienti. Il dramma, interpretato da **Gianfelice D'Accolti** e **Maila Ermini**, che hanno indossato i panni di tutti i personaggi che via



POGGIO CASTIGLIONI Due immagini delle prove della recita teatrale del gruppo la Baracca di Prato

via sono comparsi sulla scena, è ambientato nel periodo delle guerre puniche, quando la civiltà etrusca, sente avvicinarsi l'ombra minacciosa di Roma, pronta ormai ad un ruolo egemonico in Italia e nel Mediterraneo. *Laris Pulenas*, depositario dell'antico sapere degli aruspici, ammette di non sapere più interpretare i segni che gli dei gli inviano e fa partecipe dei suoi dubbi - che sono anche quelli di una civiltà al crepuscolo - i vari personaggi che lo vanno a trovare prima della sentenza: il pretore romano che lo invita a fuggire a Marsiglia, l'amante *Velia*, una donna



giovane e fragile, figlia del potente cavaliere *Cassio*, disposta a vivere il suo sogno d'amore fino alle estreme conseguenze e fuggire con il vecchio *Laris* in Gallia, il sacerdote romano *Lucio*, che rimprovera all'aruspice etrusco di aver trasformato *Velia* in una donna etrusca, cioè una donna troppo libera e consapevole di sé. *Laris* ammette più volte di essere corrotto e che il suo lavoro è servito ad una società corrotta essa stessa, dove anche le tradizioni più sacre come quelle della divinazione sono piegate ai desiderata dei potenti di turno.

Un dramma in cui il protagonista principale diventa il simbolo di una civiltà in decadenza, che i romani però ancora ammirano e temono, proprio come fa la guardia *Cai*, altro personaggio fondamentale della rappresentazione, suggestionato a tal punto da temere per la propria vita dopo una predizione nefasta dello stesso *Laris*. Sullo sfondo del dramma si disegna dunque una dialettica tra due culture anche molto diverse tra di loro, ma in cui una, quella romana, finirà per assimilare molti elementi dell'altra.

La rappresentazione teatrale di Poggio Castiglioni - che verrà replicata al Teatro La Baracca a Casale di Prato sabato 25 e domenica 26 ottobre 2008 - si è svolta nell'ambito delle manifestazioni delle Notti dell'Archeologia e ha avuto come prologo la presentazione da parte di Gianfranco Bracci del Cai dell'iniziativa "Via etrusca dei due mari", da Spina a Pisa sulle tracce dell'antica strada d'Italia. Si tratta di un itinerario tra Comacchio (Ferrara) e Bocca d'Arno (Pisa) in tre tappe (dal 2 all'11 luglio), che segue l'antica via etrusca dei due mari: un percorso che prevede un primo tratto in bicicletta, un secondo più lungo a piedi e un terzo in canoa. A promuoverlo sono stati alcuni escursionisti del Club alpino italiano (Cai) dell'Emilia Romagna e della Toscana, che hanno voluto creare un percorso trekking alla riscoperta della strada che gli etruschi percorrevano per spostarsi dalle sponde del Tirreno a quelle dell'Adriatico. Tra le tappe del percorso a piedi c'è proprio la città etrusca di Gonfienti che molti studiosi ritengono un crocevia importante dei traffici lungo la Pisa Spina.

M.N.